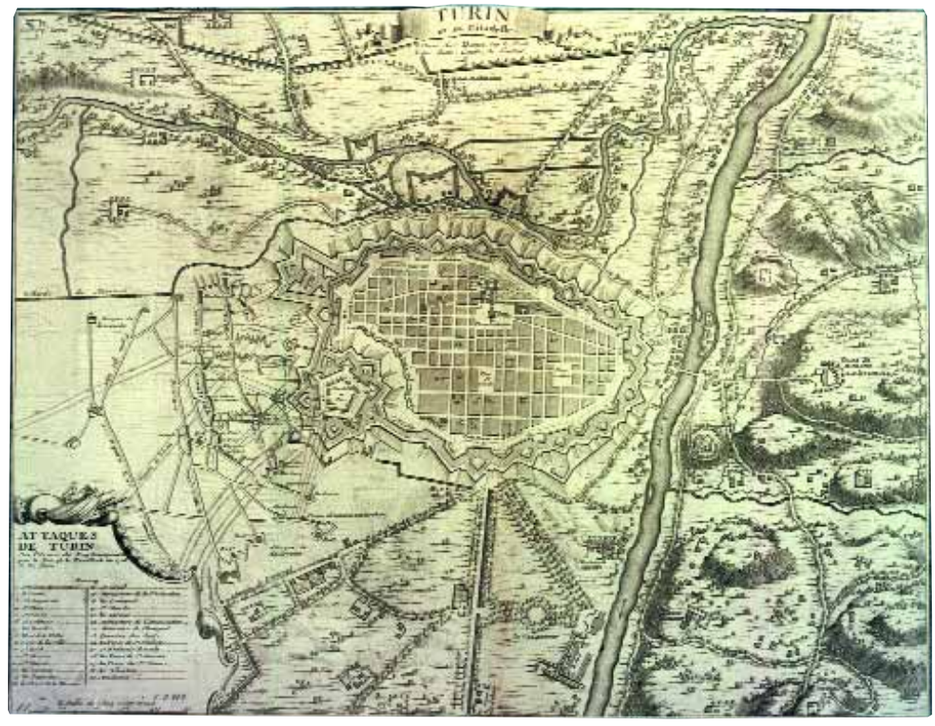


*Turin et sa citadelle*, incisione su cartoncino (Wien, Österreichische Staatsarchive, *Kriegsarchiv*, H III d 466).

convento del Klosterneuburg in Escorial asburgico. Per le dimensioni del progetto e gli impegni finanziari necessari ad affrontare le guerre che segnarono quasi l'intera durata del suo regno, l'edificio sarà realizzato solo in parte. Proponendosi come continuatore della politica dell'imperatore Carlo V, con questo progetto egli ambiva a connettere la linea dinastica spagnola con quella dei Babemberg che nell'antico Klosterneuburg avevano avuto sepoltura e dove riposava la salma di Leopoldo III il Grande di Babemberg, proclamato beato nel 1484 e affiancato a san Floriano come patrono dell'Austria nel 1663.

Al di là della destinazione agraria a vigneti e boschi che accomuna le colline viennesi lungo il Danubio alla «montagna di Torino»[58], in entrambe si ritrovano eremi Camaldolesi, accanto a preesistenti cappelle di devozione mariana dove celebrare il rito di benedizione che precede l'attacco. Sebbene a tutt'oggi non siano stati ritrovati i primi progetti elaborati dall'ingegnere militare Antonio Bertola per la chiesa di Superga, la critica sottolinea la propensione di Vittorio Amedeo per forme architettoniche semplici e di ridotto impegno economico. Questo orientamento induce a stabilire una relazione diretta tra i progetti di Bertola con le soluzioni adottate da Beduzzi per la Josephkirche. È possibile tuttavia rileggere questa scelta anche attraverso considerazioni più complesse soprattutto considerando i rapporti di probabile emulazione, e non solo di alleanza politica, che il duca Vittorio Amedeo II, attraverso il cugino Eugenio, intratteneva con il giovane imperatore Giuseppe I. Se, oltre ai riconoscimenti ufficiali, rapporti di reciproca stima legavano Eugenio all'imperatore, occorre ricordare soprattutto che entrambi i cugini Savoia gli erano particolarmente riconoscenti per aver loro garantito consistenti aiuti militari in occasione dell'assedio francese. Più sorprendente è invece la svolta che sembra verificarsi, dopo la morte di Giuseppe I, nelle relazioni tra Vittorio Amedeo II, dal 1713 incoronato re, e l'imperatore Carlo VI: il

visto impegnato il principe Eugenio, con la morte del fratello Giuseppe I (1711) era tornato a Vienna per ricoprire il ruolo di imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo VI. Nel 1713 al trono di Spagna era salito il sovrano borbonico Filippo V.

[58] Si veda RINALDO COMBA, STEFANO A. BENEDETTO (a cura di), *Torino, le sue montagne, le sue campagne. Rapporti, metamorfosi, tradizioni produttive, identità (1350-1840)*, Torino: Archivio Storico della Città, 2002.